

Terra di nessuno

Taliban testo di Alberto Masala edizioni ETL euro 5 – di Roberto Dall’Olio

Senza respiro. Un senso di asfissia che non concede nulla al ricamo dei sentimenti, una spietatezza di parole che prima l’autore ha sperimentato su di sé, diffondono i versi di Taliban, poema civile di “un importante poeta italiano” come dice Jack Hirschman, bardo della Beat Generation, nella sua introduzione al libro. Solo così poteva essere data voce a chi non ha voce. Senza inventare nulla, senza concedere neppure un anfratto alla coscienza salottiera della poesia da scaffale. E si può parlare di bellezza solo alla fine, nei versi che congedano il poema : “la donna che dorme nel cielo/appare in nascite fugaci/indica lampi ad ogni primavera/...e noi siamo felici/perché gli uomini non possono vederla”. Poema composto da trentadue testi in riferimento agli altrettanti trentadue precetti che il regime talebano aveva imposto alle donne afgane. Sono testi chediramano il ruvido coraggio della contemporaneità trasferendo il problema della segregazione di genere nel cuore della coscienza maschile e occidentale. Ambedue ancora tarlate da un nichilismo bellicista che ne inquina le aspirazioni più profondamente democratiche e non violente.

Alberto Masala, poeta della contaminazione, che mescola il sardo (sua lingua madre), l’italiano, il francese, l’inglese e il castigliano, ha scritto Taliban molti mesi prima dell’attacco alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono di Washington, con una veggenza anticipatrice che irrompe nel tenore sovente manierato dell’impegno letterario. Si diceva del coraggio. Anche il coraggio dell’ingenuità della parola poetica a fianco di un serrato confronto con l’habitus razionalmente difensivo della nostra logica quotidiana. Habitus che è indispensabile al sistema di controlli cui sono sottoposte molte delle vitalità odierne. La mano invisibile del capitale, che ha straordinarie similitudini col dio nascosto dei Taliban per cui Masala scrive alla prescrizione 14 *DIVIETO DI LAVARE I PANNI AI FIUMI O IN LUOGHI PUBBLICI*: “ Il nostro dio ci spia/mi circonda/si nasconde nei cani/è nell’acqua che scorre/ogni giorno/bisogna lavare le intenzioni”.

Un sistema di controlli che mortifica il desiderio per alimentare i desideri oggettuali, mortifica il sogno per alimentare il consumo di oggetti : “Accanto ho sempre un dio/...prosciuga il mio desiderio/piantando dei coltelli nei miei sogni/perché non vedano la luce/non ho più sonno/non ho più sonno/non ho più sonno/ho il ventre pieno di coltelli” , Precetto 13 *Divieto di ricevere cure da medici maschi*.

Taliban è uno spettacolo vero che Masala porta in giro avvalorandosi della collaborazione musicale di Fabiola Ledda (strumentale), Miriam Palma e Antonio Are (vocale). Uno spettacolo assolutamente non in linea con il sistema dello spettacolo quale siamo avvezzi in Italia e che è quanto mai importante in questo terribile momento di guerra aperta (in quanto la guerra nel Golfo era presente anche prima del suo scoppio mediatico), di Guerra del Golfo 2 come viene già definita senza nessuna vergogna per la sua serialità. Anzi viene proclamata guerra umanitaria per “esportare” la democrazia. La democrazia come merce, per decontestualizzare nuovi territori, per omologare le forme artistiche, urbanizzare il Sud del mondo. Alberto Masala è un poeta che si radica in una coscienza vigile e proprio per questo consapevole dei processi in atto sopra descritti, una coscienza che non ruota attorno al solito ego poetico, ma cerca di radunare forme altre di resistenza, promuove, da voce a chi non ha voce.(Masala sarà a Ferrara al convegno di Aprile sulla letteratura della migrazione anche nelle vesti di curatore di antologia di voci migranti “Parole di sabbia” Edizioni Il Grappolo.) Masala infatti è “un poeta dell’esortazione, un anarchico con coscienza di livello culturalmente internazionale... e tanto catalisticamente <<avanti>> da essere progenitrice come lo sono stati Antonin Artaud in Francia e Julian Beck con il Living Theater negli U.S.A. In breve, è coinvolto in una poesia di provocazione – come dice , Pasolini – ma con questa differenza : dove Pasolini portò le sue idee di provocazione sullo schermo, e fu ...un attivista dell’intelletto, Masala ha insistito nella carica orale della performance pubblica del suo lavoro, che è in gran parte omaggiante e litania, e , sì, esortativa è la parola giusta”. Parole di Jack Hirschman dall’introduzione a Taliban per l’edizione statunitense del poema